

Max Weber oggi
Ripensando politica e capitalismo
14 e 15 Maggio 2015

DSPS Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali –
Università degli studi di Firenze

Max Weber

Pierpaolo Portinaro
Università degli Studi di Torino

1. La teoria dello Stato e del potere *oltre Weber*. La definizione weberiana dello Stato ha dominato il dibattito teorico e le scienze sociali del XX secolo. Questa definizione conserva indubbiamente le sue potenzialità euristiche. “Per Stato si deve intendere un’impresa istituzionale di carattere politico nella quale – e nella misura in cui – l’apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione fisica legittima, in vista dell’attuazione degli ordinamenti”¹. E’ un fatto tuttavia che nello scenario della globalizzazione alcuni elementi su cui si regge questa definizione hanno cominciato a vacillare – a cominciare dal concetto di monopolio. Oggi l’accento cade di preferenza sulla pluralità di ordinamenti giuridici che si affiancano o si sostituiscono al monopolio del diritto statale. In particolare, come ha rilevato Shmuel Eisenstadt, “se lo stato-nazione continua, anche se in misura minore, a essere l’arena principale di distribuzione delle risorse, esso non costituisce più il *focus* delle dimensioni carismatiche e degli orientamenti utopici dei vari movimenti sociali, o di ampi settori della società”². In particolare, tutto un filone di studi al seguito di Foucault mette ormai in discussione l’utilità di un concetto derivato da una veneranda tradizione giuridica europea.

Contestualmente alla messa in discussione della concezione giuridica della sovranità statale si è passati da una concezione *transitiva* del potere (il potere è un comando che transita da una volontà imperante a una volontà che si sottomette, qualsivoglia sia la motivazione di tale sottomissione) a una concezione *intransitiva* del potere (il potere come un fluido che attraversa i soggetti ma di cui essi non dispongono come una risorsa – nelle varianti opposte di Arendt e Foucault)³. Anche qui Arendt e Foucault hanno soppiantato Weber, apprestando vivande per diversi palati: i normativisti kantiani optano per Arendt, gli irrazionalisti nicciani per Foucault (non mancano audaci sincretismi), ma ci si muove appunto divergendo dalla classica dottrina dello Stato, di cui Weber fornisce, oltre Jellinek, l’estrema sintesi sociologica.

2. La teoria della legittimità *oltre Weber*. La tipologia delle forme di legittimità: una tipica teoria-nottola di Minerva. Le tre categorie hanno continuato ad adattarsi bene, anche dopo il 1945, agli scenari pre-moderni dei processi di decolonizzazione, ma sono diventate assai più problematiche per interpretare le democrazie costituzionali dell’Occidente (vedi ad esempio la critica di Dolf

¹ *Economia e società*, I, p. 53.

² S. N. EISENSTADT, *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?*, il Mulino 2002, p. 137.

³ P. P. PORTINARO, *Macht und Autorität. Das Problem der (Un)verfügbarkeit*, in H. Vorländer (Hg.), *Demokratie und Transzendenz. Die Begründung politischer Ordnungen*, transcript, Bielefeld 2013, pp. 81-104.

Sternberger). Indebolimento delle forme tradizionali di legittimità ed emersione della legittimità eudemonistica. E' la tesi fatta valere da Arnold Gehlen già in una recensione del 1955 all'ormai classico saggio di J. Winckelmann su *Legittimità e legalità nella sociologia del potere di Max Weber* : nello Stato sociale della situazione industriale, sostiene Gehlen, sembra che "una forma di potere debba valere come legittima in forza di aspettative, incondizionatamente poste, di suoi successi in campo eudemonistico-sociale". A questa tesi si rifà Carl Schmitt quando nelle aggiunte al saggio *Il problema della legalità* (1950, ma 1957) osserva che con la transizione dallo Stato legislativo allo Stato amministrativo, che ha visto il provvedimento soppiantare la legge, anche il problema della legittimità ha cambiato natura⁴. La crisi delle democrazie precipitata nelle dittature totalitarie aveva compromesso la fede nel principio di legittimità razionale-legale, il carattere rivoluzionario di quelle dittature soppiantato la legittimità tradizionale, la dinamica totalitaria condotta alla demonizzazione del carisma.

Possiamo lasciare qui inavasa la domanda se la legittimità eudemonistica possa essere davvero elevata a quarto tipo di legittimità (in ogni caso un tipo che fa la sua comparsa solo nell'Occidente moderno) e se la componente eudemonistica non sia già sempre inclusa (anche se con peso naturalmente inferiore) anche nelle altre tre forme di legittimità (o almeno in quella tradizionale e in quella razionale-legale, posto che anche la credenza nel - e la dedizione al - capo carismatico implica sempre disponibilità al sacrificio di sé - ma non esclude la credenza in una felicità ultraterrena come ricompensa di quel sacrificio). Molti indicatori sembrano oggi suggerire che anche la stagione della legittimità eudemonistica, in larga misura una peculiarità europea, stia tramontando. Da un lato, più in generale, sotto l'urto della globalizzazione, dall'altro perché il processo di *governance* tecnocratica dell'Europa è entrato manifestamente in collisione con il *welfare* generatore di legittimità eudemonistica. L'erosione della legittimità appare evidente se si prendono in considerazione i conflitti che vengono moltiplicandosi sul quadrilatero irregolare dei rapporti tra istituzioni rappresentative, governi populistici, corti giudiziarie e costituzionali nazionali e internazionali e organi di *governance* tecnocratica sovranazionali⁵.

3. La teoria della democrazia *oltre Weber*. La teoria della democrazia costituzionale ha difficoltà ad accogliere il modello realistico weberiano, che fornisce piuttosto una rappresentazione efficace di quella che è la democrazia plebiscitaria (*Führerdemokratie*). In Weber troviamo tutt'al più, come ha mostrato Schluchter, una "teoria empirica dell'organizzazione costituzionale", che mostra come si è

⁴ C. SCHMITT, *Il problema della legalità*, in Id., *Le categorie del 'politico'*, il Mulino 1972, p. 291.

⁵ Il punto è ben colto da M. FERRERA, *Mass Democracy, The Welfare State and European Integration. A Neo-weberian Analysis* (in corso di stampa).

formato storicamente il rapporto fra legislazione, giurisdizione e amministrazione (156). La tesi weberiana che la democrazia origini da una trasformazione in senso antiautoritario del potere carismatico è scarsamente assimilabile dalla teoria della democrazia costituzionale, che poggia su fondamenta contrattualistiche quando non, più o meno larvamente, giusnaturalistiche. E' nota la scarsa sensibilità weberiana, anzi la sua antipatia, per le dottrine giusnaturalistiche dei diritti dell'uomo e del cittadino (a proposito delle quali non esita a parlare di fanatismo della ragione)⁶. Ed è altrettanto noto come la rivisitazione, disincantata e secolarizzata quanto si vuole, di quelle dottrine, sia la base sulla quale si ridefinisce il paradigma della democrazia liberale come democrazia costituzionale (esempio eminente: Habermas)⁷.

La democrazia costituzionale è una democrazia acefala («führerlose Demokratie»), in quanto i suoi principi normativi non le consentono di accettare che il riconoscimento del capo sia il fondamento della legittimità ma soltanto dovere soggettivamente incondizionato di obbedienza. Essa dà per un verso la preminenza al punto di vista formale (“*come* si decide”), per altro verso, sotto il profilo materiale, restringe fortemente l'ambito del “*che cosa* viene deciso” ancorandolo normativamente alle prescrizioni di una dogmatica dei diritti amministrati dal potere giudiziario e dalle corti costituzionali. In essa la competizione politica è accuratamente regolata e l'attività dei poteri legislativi e governativi strettamente condizionata e controllata da organi espertocratici. Nella proiezione normativa delle più esigenti teorie della democrazia costituzionale (ben rappresentate nel dibattito tedesco, ma esemplificabili in Italia con le posizioni di Luigi Ferrajoli) al politico non spetta altro che il compito dell'implementazione dei diritti fondamentali – uso intenzionalmente il neologismo politologico per sottolineare tutta la distanza che separa questo genere di attività dalla creatività dell'agire carismatico. La crisi della democrazia costituzionale oggi in atto – conseguenza dei problemi di governamentalità in un contesto sempre più transnazionale, delle derive populistiche di governi deboli – restituisce capacità di penetrazione analitica alle tesi weberiane. In ogni modo, a classificarla con l'ausilio delle categorie weberiane, la democrazia contemporanea è un caleidoscopio di situazioni ibride.

4. Analogo discorso si può svolgere sul versante del diritto. Nel quadro di una riflessione sul destino della nostra civiltà giuridica si è parlato recentemente di superamento non solo del “paradigma hobbesiano” ma anche del “paradigma

⁶ Sulla teoria weberiana dei diritti e sui suoi sviluppi cfr. H. JOAS, *Die Sakralität der Person. Eine neue Genealogie der Menschenrechte*, Suhrkamp, Berlin 2011, p. 56 ss.

⁷ Rimando qui al mio *Potere carismatico e crisi della democrazia*, in P. ROSSI (a cura di), *Atti del Convegno dei Lincei* del maggio 2014 (in corso di stampa).

weberiano” del diritto, identificato con quel modello che “colloca l’origine del diritto moderno non tanto, e non più, nella sfera politica della decisione, del superamento del conflitto, ma in quella dell’economia”⁸. Vi è un aspetto della questione che induce però a riconsiderare la tesi del superamento. La tesi di Weber è che quanto più procede il processo di giuridificazione nelle società occidentali, tanto più “incompatibili” diventano razionalità formale e razionalità materiale, che danno vita a un vero e proprio antagonismo⁹. Il diritto “mite” (Zagrebelsky) delle democrazie costituzionali ha lavorato per superare o almeno per dissimulare questo dualismo, attribuendo alla legge il momento della razionalità rispetto allo scopo e ai diritti e ai principi di giustizia il momento della razionalità rispetto al valore, ma oggi la tendenza va di nuovo verso una divaricazione forte tra il processo di razionalizzazione formale e processo di razionalizzazione materiale del diritto. Weberianamente, inoltre, è bene non dimenticarlo, razionalità rispetto al valore significa razionalità rispetto *ai valori* (in virtù della tesi sul politeismo dei valori): il che significa ragioni plurali e conflittuali. In situazioni di crisi, questa conflittualità non può che aprire spazi impreveduti all’attivazione del carisma politico e dare quindi avvio a un processo di de-giuridificazione e di de-istituzionalizzazione (Lepsius).

5. Anche per altri versi l’impianto weberiano, sottoposto ad alcune revisioni, resiste (e da più parti è stata messa mano a un programma di ridefinizione del “paradigma weberiano”). Un esempio di questa vitalità è offerto dai contributi in materia di neopatrimonialismo (G. Roth)¹⁰. La patologia specifica della democrazia costituzionale (ma anche di altre c non è l’involuzione autoritaria ma la patrimonializzazione del potere. L’involuzione autoritaria, se e quando interviene, è essa per lo più il prodotto di degenerazioni neopatrimoniali del *welfare*.

Potremmo senza difficoltà enumerare altri indicatori di vitalità delle teoriche weberiane: alcuni, anche nelle società più razionalizzate, li possiamo individuare sul terreno del potere carismatico, se passiamo a considerare le forme di oggettivazione del carisma, in particolare il carisma d’ufficio. In questo ambito meriterebbe attenzione il formarsi del «carisma istituzionale» delle Corti costituzionali e la sua trasmissione in termini di «carisma personale» su chi ha ricoperto in esse la funzione di giudice. Abbiamo qui un interessante caso di carisma d’ufficio posto al servizio del consolidamento del potere razionale-legale e del primato del normativo. In altri casi il carisma continua ad alimentare la generazione di tradizioni identitarie. Come il processo di oggettivazione del

⁸ Cfr. M. FIORAVANTI, *Fine o metamorfosi*, in P. ROSSI (a cura di), *Fine del diritto?*, il Mulino 2009, pp. 53-62.

⁹ Cfr. W. SCHLUCHTER, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale*, il Mulino, Bologna 1987, p. 158 ss.

¹⁰ Cfr. G. ROTH, *Potere personale e clientelismo*, Einaudi, Torino 1990.

carisma nella forma del carisma ereditario presuppone che si attribuisca un plusvalore carismatico alle azioni degli antenati (e a questo servono le elaborazioni dei miti dinastici), così anche in contesto democratico la forza del carisma istituzionale viene a dipendere da un'analoga operazione mitopoietica, volta a conferire caratteri di straordinarietà a ogni azione dell'eroe nazionale.

6. Fra le emergenze planetarie del XXI secolo andrà senza dubbio annoverata quella ingenerata dalla macrocriminalità economica e politica. Qui va detto che si tratta di un tema rimasto fundamentalmente fuori dalla considerazione di Weber. Va infatti rilevato che Weber non ha analizzato il nesso tra potere carismatico, macrocriminalità politica e grande criminalità organizzata. Se tra le caratteristiche strutturali della leadership carismatica annoveriamo 1) «la dissoluzione delle regole formali e delle differenziazioni istituzionali», 2) «l'abolizione di ogni forma collettiva di presa delle *decisioni*», 3) «la tendenza all'autonomia e il rifiuto per principio delle coalizioni», 4) «la determinazione di una missione»¹¹, è difficile disconoscere la presenza di tali caratteristiche nelle organizzazioni "cesaristico-criminali". La categoria dei *lords of war* nei più diversi contesti offre qui un promettente campo di ricerca (come ha mostrato Peter Waldmann). Georg Elwert, per esempio, ha fatto ricorso alla categoria proprio per indagare sociologicamente, all'indomani di *nine eleven*, la fenomenologia delle organizzazioni terroristiche¹².

7. E' noto però che Weber ha dedicato una sezione di *Economia e società* ai poteri non legittimi, alla formazione cioè di comunità politiche che si ponevano, in virtù di una *coniuratio*, come "gruppo politico consapevolmente illegittimo e rivoluzionario"¹³. Queste pagine che parlano della *polis* antica e del Comune medievale potrebbero tornare a dirci qualcosa di significativo in relazione a scenari futuri caratterizzati da un deficit permanente di legittimità degli ordinamenti politici. Se nessuno dei quattro principi di legittimità sopra ricordati è destinato a scomparire, nessuno è però probabilmente destinato a mantenersi non dico in forma pura (il che non è mai accaduto nella storia – ed è escluso epistemologicamente dalla natura stessa del tipo ideale) ma con l'energia caratterizzante che hanno dispiegato in passate situazioni storiche. Il carisma continua ad essere evocato, anche se per lo più si manifesta nella forma indebolita

¹¹ M. R. LEPSIUS, *Il modello del potere carismatico* cit., pp. 187-94.

¹² G. ELWERT, *Charismatische Mobilisierung und Gewaltmärkte. Die Basis der Attentäter des 11 September*, in W. Schluchter (a cura di), *Fundamentalismus Terrorismus Krieg*, Velbrück, Weilerswist 2003, p. 113. Cfr. J. W. STUTJE (a cura di), *Charismatic leadership and social movements: the revolutionary power of ordinary men and women*, New York, Berghahn Books, 2012, in particolare il saggio di T. WELSKOPP, *Incendiary Personalities. Uncommon Comments on Charisma in Social Movements*, pp. 164-79.

¹³ *Economia e società*, II, p.

e spesso caricaturale della leadership populistica¹⁴. Le tradizioni non scompaiono mai definitivamente, conoscono cicli di oscuramento e di rivitalizzazione, sono oggetto anche di re-invenzione, ma nel *melting pot* della globalizzazione riescono tutt'al più a fornire legittimazione a istanze d'identificazione comunitaria (di frazioni e gruppi etnici, non di collettività statali-nazionali). La fede nell'impersonalità e nella razionalità di ordinamenti monocraticamente strutturati (sul modello della burocrazia classica) è collassata dopo esser passata attraverso un'ulteriore stadio di formalizzazione sistemica come *Legitimation durch Verfahren* – in sistemi complessi in cui una pluralità di logiche subsistemiche confliggono e si contaminano reciprocamente si pluralizzano e generano esiti irrazionali anche le procedure. Infine anche la fiducia in prestazioni eudemonistiche crescenti si sta rapidamente logorando e parzialmente si indirizza verso i sistemi assicurativi offerti dal mercato¹⁵.

Più che lo spettro di una nuova gabbia d'acciaio, di natura prevalentemente tecnica, abitata da un "nuovo spirito del capitalismo" (come argomentano Boltanski e Chiapello), la storia recente sembra esibire le condizioni per l'insorgenza di poteri illegittimi che sfidano apertamente le tecniche di neutralizzazione e governo del conflitto messe a punto, sul piano legislativo, amministrativo, giudiziario ma anche simbolico, dagli Stati moderni. La rivolta di territori, aree metropolitane, enclaves etniche, periferie depauperate, popolazioni sradicate è destinata a rappresentare la grande sfida agli ordinamenti di tipo statale ereditati dalla modernità e a costituire uno scenario più probabile rispetto all'irrigidimento di tipo formalistico di quelle affaticate strutture.

¹⁴ Si vedano F. GRAUMANN/S. MOSCOVICI (a cura di), *Changing Conceptions of Leadership*, New York 1986, J. BLONDEL, *Political leadership: towards a general analysis*, London, Sage, 1987, A. BROWN, *The myth of the strong leader: political leadership in the modern age*, London, Bodley Head, 2014. Per ulteriori approfondimenti e riferimenti bibliografici rimando qui ancora al mio *Potere carismatico e crisi della democrazia* cit.

¹⁵ Sul "deconsolidamento della democrazia nelle società contemporanee" e sulla strutturale crisi di legittimità delle medesime cfr. S. N. Eisenstadt, *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?* Cit., p. 134: "I ruoli occupazionali, familiari e di genere diventano sempre più distinti da quelli di ceto, classe e partito politico di riferimento, delineando nuovi modelli in costante evoluzione e scarsamente orientati verso le strutture generali della società e verso il suo centro".